

Milano, 16/2/1963

Cari Compagni, Rispondo alla lettera 13/2 di Sergio e Paola Spazzali

1. Considero utile questo strascico di chiarimenti di polemiche. Avendo noi deciso di darci un ordine e un piano di lavoro ancor prima di aver cominciato a lavorare (...criticismo e tecnicismo moderno), è inevitabile che si polemizzi subito. Vorrei rivendicare il valore della polemica, che serve a sprivatizzare il nostro lavoro, che è politico.

2. Internazionalismo proletario non deve significare sinistrismo africano alla Tom Regazzola. L'africanismo di sinistra.... rimane invece una buona ipotesi di lavoro.

3. Dobbiamo cercare di astrarre dalle nostre passate vicende politiche personali e considerare il lavoro che intraprendiamo sui paesi sottosviluppati e i mov.ti di liberaz. come uno dei lavori di militanti del mov.operario ital., del quale facciamo immeritatamente, parte, senza pretese di esoterismo. Noi non facciamo questo lavoro perchè siamo delusi dai partiti, dalla classe operaia italiana, ecc. E' chiaro che le forme della nostra azione, personale e di gruppo, risentiranno della nostra storia personale. Tuttavia, noi, che siamo dei borghesi, dobbiamo aspirare a un grado molto elevato di obiettività rivoluzionaria, quella stessa che sempre contraddistinse l'opera di Lenin (anch'egli borghese), sia dopo che prima della rivoluzione d'ottobre.

Per separarci definitivamente dai nostri soggettivismi, il metodo migliore è quello di continuare il lavoro politico di militanti italiani. Segnalo che la sinistra milanese si sta riscattando; ha pubblicato un agile bollettino che era da tempo una mia aspirazione. Ricordo che il PSI si sta avviando verso una divisione in frazioni sul modello del PSEGB (menscevichi e bolscevichi) e che noi dobbiamo contribuire a quest'evoluzione. Ma, beninteso, voi fate come volete.....

4. Distinguerai quindi obiettività da scientificità. L'obiettività rivoluzionaria richiede che i nessi dialettici del reale siano ricostituiti e resi palesi. Noi invece ci ostiniamo a considerare come oggetto del nostro studio la lotta in sé e per sé, dimenticando che il fenomeno della lotta è sovrastrutturale e semplicemente il frutto di una (qualsiasi) sottostante contraddizione.

Soltanto ricostruendo l'unità del fenomeno nei suoi nessi dialettici, è possibile rendere strutturale la lotta (di classe) (con Marx). La presa di posizione a favore dei movimenti africani è cosa ovvia, ma richiede un approfondimento. Le lotte al livello sovrastrutturale (non integrate nell'obiettività rivoluzionaria) sono mistificatorie per definizione, nel senso che non significano nulla.

5. La scientificità è invece un metodo di conoscenza (uno strumento), dotato di certe proprietà. E non vale proprio la pena di farne un argomento di discussione fra di noi. Se c'è una cosa positiva, un valore, che la nostra educazione borghese ci ha insegnato a fare, è proprio la critica (scientifica) del metodo (d'indagine) e non mi preoccuperei quindi del nostro attuale o futuro grado di scientificità. Ver. è da sé.

L'obiettività rivoluzionaria non è un metodo, uno strumento. E' una scienza (o, se vogliamo, un'ideologia). Cioè una particolare organizzazione (mentale) del reale.

6. Considero accettabile, dal punto di vista della polemica fra noi e le altre forze, l'indirizzo dato al Centro secondo le decisioni esposte fedelmente nella lettera dei compagni Spazzali. Ripeto che la polemica ha un valore in sé e non mi stancherò di dire che l'assenza di polemica (come strumento di convinzione e di partecipazione) è una delle caratteristiche deteriori ed es. della vita interna del PSI.

Considero anche pienamente accettabile che fra noi vi siano varie tendenze, all'interno della comune ispirazione marxista. E non ho difficoltà ad ammettere di essere esponente di una tendenza conservatrice.

7. Per fare un esempio, io ho sempre considerato positiva l'esperienza dei Quaderni Rossi, anche quando altri compagni avrebbero voluto respingerla in blocco. È chiara invece nella mia mente la natura polemica di quell'esperimento e nessuno negherà che abbia dato notevoli frutti. Fu in disaccordo sul messianismo, attribuibile a fattori condizionanti del tipo sopra esposto al n.3 e a una insufficiente familiarità col metodo dialettico.

8. Non sono invece affatto sicuro che la polemica sia oggi il nostro compito prevalente. Ricordiamoci che QR hanno potuto raccogliere i frutti della loro polemica, perché l'esperimento si inquadrava alla perfezione in un contesto storico politico che richiedeva la polemissazione all'interno del mov.op.ital. Poiché QR hanno avuto interlocutori validi, il risultato globale (somma delle proposte di QR e delle risposte) è positivo.

Ora, io mi sono sempre chiesto se noi oggi potevamo polemizzare con gli africani.

9. La mia risposta sarebbe affermativa, a condizione che noi ci rendiamo conto che le nostre responsabilità verso i popoli in lotta d'Africa e altri, sono enormemente maggiori di quelle di QR verso il mov.op.ital.

Chiunque ha potuto constatare a casa Morganti che i tempi non sono ancora maturi per una polemissazione di fondo con gli africani. Il nostro compito preliminare è quello di portarli dalla nostra parte, della parte del marxismo-leninismo, e la nostra utilità, in questa azione preliminare, consiste nel verificare i limiti dell'ideologia, per portarla avanti, generalizzandone i contenuti democratici (la grande lacuna dell'ideologia consiste precisamente nel non avere reso scientifiche le basi e le conseguenze democratiche del socialismo).

Quindi, i valori polemici (strumentali) devono essere graduati. È questo gradualismo noi lo otterremo soltanto quando avremo ricostituito l'obiettività rivoluzionaria nell'analisi delle aree sottosviluppate che abbiamo prescelte, quella stessa obiettività che permise a Gramsci nell'analisi della situazione italiana di gettare le basi di un PCI forte e (si spera) indistruttibile nella realtà italiana capitalistica, anche e soprattutto odierna (valori permanenti dell'opera di Gramsci).

10. Dobbiamo quindi rifiutare energicamente in una fase iniziale il metodo e l'obiettivo dell'astrazione parziale (cioè polemica) dei QR. Dire che l'astrazione parziale non è marxista, non significa nulla perché non sono diverse cose non omogenee fra di loro. Dobbiamo invece dire che questo metodo non ci è utile.

Noi abbiamo di fronte e dobbiamo cimentarci con un compito di immensa responsabilità: quello di rendere marxista (e democratica) la realtà dei paesi sottosviluppati in lotta e cogliere i nessi dialettici che sussistono fra l'azione (rivoluzionaria) nella realtà dei paesi

progrediti e l'azione rivoluzionaria nella realtà dei paesi sottosviluppati. Ricordiamoci, per obiettività, che il fatto che la rivoluzione sia riuscita in URSS e in Cina significa semplicemente che lì i capitalisti hanno ceduto, mentre resistono altrove. Onde se ora cedono anche nei paesi sottosviluppati, possiamo attenderci dei mutamenti, come dopo la rivoluzione d'ottobre, venne dato un grande impulso, malgrado la rabbiosa reazione fascista, all'accettazione del marxismo da parte di vasti strati di popolazioni, l'adesione democratica di vasti strati di masse al socialismo è determinata, non la riuscita o la sconfitta della rivoluzione in un singolo paese marxista, la rivoluzione in URSS è valida anche per l'Italia....)

Consideriamo che in questo compito essenziale e decisivo si stanno cimentando i sovietici, i cinesi e gli stessi africani (e almeno gli africani - vedi Dos Santos - sono enormemente interessati a venire in possesso di una teoria rivoluzionaria simile a quella che permise a Lenin di instaurare il socialismo nel mondo e a Mao-Tse-Tung di instaurarlo in Cina).

Vedete dunque perché io batto e ribatto su questo chiodo, che è il chiodo della prospettiva globale, della obiettività rivoluzionaria, della astrazione globale.

A riprova considerate nella mia lettera al Regazzola come nella mia prospettiva per il Centro si inquadri perfettamente la vostra (appunto perché la vostra è anche la mia).

(A proposito di fonti vietate, andatevi a leggere lo stupendo discorso di Kouyate del Mali in Probl.Soc. 1/1963).

11. Voi vedete dunque che tra voi e me non c'è contrasto possibile su queste piante, al modo stesso in cui non ci può essere contrasto di fondo fra me e i QR. Il contrasto comincia quando io ritengo, e voi negate, che la polemissazione non possa essere l'obiettivo principale (ma possa essere solo il nostro file conduttore interno e provvisorio) dell'attività del Centro. E si approfondisce quando voi negate, ad es., che sia utile che il Centro si occupi ("se vuoi leggerlo, leggilo tu a casa") dell' "Imperialismo fase suprema", del "Capitale finanziario", delle attività della Banca Mondiale, della lettura di Jeune Afrique, delle opere di Kuznets per quel che possono servire o della rivista "Economic development & cultural change", e così via.

Queste sono manifestazioni di settarismo che devo respingere.

Fra l'altro, come si fa a fare la polemica con Dos Santos, quando l'interlocutore finale è sempre invece Wall Street (e quando Dos Santos vuole da noi gli strumenti - ideologicamente il più possibile neutri - per rispondere a Wall Street)? Come si fa a ignorare l'opera di Lenin che si occupa proprio di quello che noi facciamo? Come si fa a negare che la Cina, paese sottosviluppato, si è liberata leggendo l'opera di Lenin, scritta dall'autore in biblioteca consultando soltanto le statistiche della concentrazione finanziaria e industriale europea e americana?

12. Sul piano concreto, traduco in formule d'azione:

- (a) Lavoro di Borelli: d'accordo con voi a titolo sperimentale
- (b) id. di tutti i membri del gruppo comprese B.: sono d'accordo parzialmente. La raccolta deve essere opera del Centro e non del sottoscritto, o di LC o SS o SDA o FN. Borelli, dunque, abbera

il Centro a PdS, a Rinascita, a Mondo Nuovo all'Unità e Avanti e 24 Ore e fa il lavoro che finora ha fatto io: Centralizzazione e responsabilizzazione di tutti.

Per tutto il resto sono d'accordo. Le note, vaste da voi come contributo del gruppo, sono così essenziali che devono costituire il tipico apporto al Centro dei contrattori (neologismo che indica noi) assieme ai resoconti verbali di cui subito dirò. Fra l'altro, questo è il solo modo di evitare un appesantimento delle spese del Centro. Il che significa che il Centro deve avere un'anima, che è il collettivo di lavoro, il quale non deve identificarsi perfettamente col Centro. Ma il collettivo deve essere uno strumento ^{verbo} complementare e strettamente collegato col Centro. E deve esistere come collettivo disciplinato e funzionale, se non il Centro non avrà vita duratura. Deve esserci piena armonia ideologica e pratica fra il collettivo e il Centro e nessuno dovrà scandalizzarsi se il Centro (come diceva giustamente FM) solidarizza col collettivo e magari stanca una somma in libri (che rimarranno proprietà del Centro) o in riviste, che la poca pecunia del Collettivo non riesce a procurarsi. Perché, ripeto, il Centro è lo strumento del collettivo e non viceversa.

(anche)
Come vedete, io faccio, per la pluralità di fonti, solo una questione di spesa (ferma la gerarchia, sulla quale sono d'accordo come concentrazione delle sfere e per la priorità ideologica), non di discriminazione settaria.....

(c) ad ogni riunione del Centro, deve essere data la parola a chi desidera esporre i suoi pensieri e i risultati delle sue letture sui paesi studiati o su problemi caratteristici di tutte le aree sottosviluppate. Se io mi trovassi un giorno a fare una relazione sulle sfruttamenti capitalistici della materia prima petrolifera, nell'America Latina, per trarne indicazioni utili alla comprensione della situazione venezuelana (paese prescelto), credo che nessuno avrà da obiettare. Anzi, mi auguro che su questa linea si muovano presto tutti i contrattori.

(d) ad ogni seconda e terza riunione del Centro, si darà la parola liberamente a compagni, e simpatizzanti per la trattazione di una situazione locale o generale in qualunque modo rapportabile alle aree che il Centro ha prescelte, senza distinzione alcuna fra oggetti generali o speciali, astratti e concreti.

(e) ciascuno di noi deve sentirsi impegnato ad approfondire anche il lavoro teorico.

(f) dare il massimo potenziamento a contatti regolari e diffusi con gli esponenti dei movimenti in lotta, servendosi anche di compagni già in loco. Organizzandoli in Italia e effettuando spostamenti e finanziandoli. A non lontana scadenza, occorre programmare e finanziare un viaggio di due di noi in Africa, successivamente in America Latina.

(g) attività editoriale: dare a qualcuno la responsabilità della raccolta traduzione di materiale pubblicabile e non ancora pubblicato nelle riviste e periodici di sinistra italiani. Annotazioni e lavoro editoriale del Centro. deve servire da esempio la brochure sull'Angela

(h) sul piano della polemica (questa sì) interna (italiana) e su quelle (anteriore) non-polemiche dello studio del nesso tra lotte di liberazione e lotte di classe, occorre che il Centro si faccia

vivo al più presto.

Propongo che venga convocata una riunione allargata di lavoro per la metà di marzo con la partecipazione di tutti gli interessati (intellettuali del tipo Colletti, Masi e Robertazzi, sindacalisti e politici (Basso, Joyce, Forti, Pascetti, Tortoreto, Tortorella, Tortoraci, Tortoratti, Tortorelli, Tortorese, ecc.) tutti scelti dal Centro su invito.

Come vedete, sono d'accordo con voi. Siete voi che non siete d'accordo con me. Voi non mi avete mai sentito dire di no e nulla. La differenza mi pare importante.

Vengo dunque ai punti 1)-4) della lettera Spazzali, dall'intenzione simpaticamente provocatoria, ma voglio prima ricordare alcune cose che sparo con i cannoni anti-grandine: la rivoluzione socialista è stata concepita e diretta da borghesi. E borghesi non sono, da un punto di vista globale, le vittime minori del loro stesso sistema. Storicamente, enorme e decisivo è stato l'apporto del capitalismo per il progresso dell'umanità. Il socialismo scientifico è essenzialmente l'agente il principale delle trasformazioni sociali, ^{in Allgemein} di qui il suo carattere non-borghese. È caratteristico del socialismo, di qui il giudizio positivo sul suo carattere scientifico, che la nascita del nuovo nel vecchio e poi il nuovo non sono più fenomeni esterni all'uomo. L'uomo collettivo domina la storia. Il socialismo è inevitabile. Il socialismo eredita dal capitalismo avanzato una struttura sociale ed economica massicciamente integrata. È chiaro che quanto più in là il capitalismo spinge ^{i suoi} ~~XXX~~ confini, allarga le sue frontiere, rendendo partecipi al suo sistema masse sempre più grandi di uomini, prolunga la sua vitalità anche nel tempo, allontanando l'avvento del socialismo che costringe ad assumere le sue stesse dimensioni globali. Marx non aveva visto la connessione spazio-tempo nello sviluppo del capitalismo (la sua astrazione dal concreto pur prodigiosa non glielo consentiva e se l'avesse tentato, avrebbe fallito come un visionario). L'adeguamento è stato compiuto da Lenin sul piano pragmatico attraverso il "rovesciamento della prassi": la rivoluzione marxista in Russia fondando il socialismo in terra, ha vanificato il rischio implicito nella teoria marxista del "socialismo ombra del capitalismo", costretto a seguire passo passo lo sviluppo del capitalismo. (Come vedete, non è che io non apprezzi, a certe condizioni, anche la rivoluzione in sé).

ad1) D'accordo da sempre sul postulato di identità storica. Il colonialismo è l'altra faccia del capitalismo. È la risposta alla contraddizione che si stabilisce fra queste due facce (cioè l'imperialismo) è tipica dell'anarchia capitalistica. Ora, i rapporti si stanno modificando (neocolonialismo): le contraddizioni, come si suol dire, si ripresenteranno ad un livello più avanzato. Il neocolonialismo corrisponde a un tentativo di allargamento dei confini del capitalismo, qualinspie le nuove contraddizioni? Come opereremo per "rovesciare la prassi" nei paesi sottosviluppati?

ad2) D'accordo: solo che la nostra problematica non può essere solo quella attuale degli africani. La problematica deve essere unitaria, per noi da un lato e dall'altro noi precisamente dobbiamo integrare e poi unificare la problematica degli africani, facendo in modo che le nostre rispettive problematiche alla fine siano perfettamente sovrapponibili l'una all'altra in modo che si confondano l'una nell'altra, nell'unità.

ad3) Non riesco proprio a vedere il riformismo. Le tesi sovietiche del
Kommunist forse sono riformiste e così anche quelle successive sulla
"democrazia nazionale". Quelle cinesi potranno forse essere settarie,
così come certi aspetti del vostro comportamento (secondo quel che vedo).
Ma io non ho nessuna tesi, solo ho una problematica che mi interessa di
preservare. La problematica dei riformisti è sempre falsa, perchè è dei
riformisti, così quella dei settari perchè è dei settari. Ma una problema-
tica in sé potrà essere vera o falsa, ma non riformista o settaria.
A parità di condizioni (cioè di oscurità ideologica), è però - lo ammette-
preferibile essere settari. Ma è una situazione sgradevole anche sul piano
personale e deve essere transitoria (purtroppo il settarismo non lo è mai)

ad 4) D'accordo

Saluti fraterni

Leopoldo Leon
Via Rossini, 3 Tel. 796668

invio copia ai compagni Spazzali
al compagno Borelli per gli atti del Centro
al compagno Pirelli, per l'eventualità che
lunedì egli non compaia.